

Volti del femminile in Roma antica.
V Ciclo di seminari della Sezione di Lecce dell'AIST
(Lecce, 19 gennaio - 25 maggio 2018)

La Sezione di Lecce «Antonio Garzya» dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi ha organizzato, nel 2018, per la quinta volta dalla sua costituzione nel 2006, un ciclo di seminari, dedicato quest'anno ai *Volti del femminile in Roma antica*. *Leitmotiv* della serie di incontri la figura femminile nell'antichità, esplorata – nello sguardo di relatrici donna – da alcune delle molteplici angolature, di carattere sociale, antropologico, giuridico, di storia della cultura dalle quali da tempo le donne dell'antichità vengono sottoposte a nuova indagine. Tutti gli eventi hanno avuto luogo nella prestigiosa ed elegante cornice del MUSA, Museo Storico-archeologico dell'Università del Salento, presso il Complesso Studium 2000.

Il ciclo di incontri è stato aperto, il 19 gennaio 2018, da María José Bravo Bosch (Universidad de Vigo) con un seminario dal tema *Infirmas sexus*. Prendendo spunto dai riferimenti contenuti alla *imbecillitas* del sesso muliebre ancora all'interno di provvedimenti normativi del principato, come il *SC. Velleianum*, Bravo Bosch ha mostrato la presenza di significativi chiaroscuri, quanto a rappresentazione della figura femminile e a regolamentazione di dati profili della capacità negoziale delle *mulieres*, all'interno dell'ordinamento romano, sia a livello di legislazione imperiale, che di previsioni edittali, che di *interpretatio prudentium*. Significativa in particolare la lettura 'antifemminista' fornita da Bravo Bosch riguardo il notissimo brano di Gaio, I.190. Il giurista adrianeo-antonino infatti, nel respingere formalmente il pregiudizio relativo alla *levitas animi* di donne pur adulte e non sottoposte a *potestas* o *manus*, avrebbe in ogni caso reiterato e divulgato, nel proprio manuale istituzionale, stereotipi correnti all'epoca sua, sia pur bollandoli di inattualità e di atecnicità (*vulgo creditur*). Nel corso del seminario è intervenuta altresì, con una breve relazione sulla figura di *Clodia Pulchra* e sugli stereotipi di genere, Inés Iglesias Canle (Universidad de Vigo).

Evelyn Höbenreich (Karl-Franzens-Universität Graz) ha trattato nella sua relazione, svoltasi l'8 febbraio 2018, di *Donne e violenza fra antichità e riletture ottocentesche*. Höbenreich prendendo spunto in particolare dalla recente rottura del silenzio da parte di persone (soprattutto, ma non solo, di sesso femminile) che avrebbero subito forme di violenza sessuale sul lavoro, o durante la formazione professionale o sportiva (il c.d. fenomeno #MeToo), ne ha significativamente ricostruito alcuni contesti culturali, partendo dall'antichità. La studiosa austriaca ha posto infatti anzitutto in risalto la molteplicità di letture, nell'antichità, del fenomeno della 'violenza di genere', mostrando l'ambiguità delle narrazioni antiche, permeate spesso da un labile confine fra stupro e seduzione (come rivela ad esempio Ovid. *Ars amat.* I.663-680, col riferimento alla *vis grata puellis*). Ha poi preso in esame scritti medico-giuridici di lingua tedesca elaborati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. La nascita della psichiatria, della psicoanalisi e della sessuologia ha inciso infatti sul diritto penale, sulla criminologia e sulla medicina forense, condizionando, per esempio, la questione della colpevolezza del

reo e del consenso della vittima. Di peculiare interesse, in tale ambito, le tesi del ‘padre’ della scienza forense austriaca, Hans Gross, con una configurazione, per certi versi, della vittima femminile come ‘provocatrice’.

Il 1° marzo 2018 ha preso la parola Maria Elvira Consoli (Università del Salento), già Presidente della sezione leccese dell’AIST, con un seminario dedicato a *Sant’Agata: le ragioni di un martirio*. Partendo dal testo della *Passio* di Sant’Agata Consoli ha ripercorso i momenti salienti della narrazione del martirio della Santa, fermandosi anche sui dubbi relativi alla storicità dell’evento e alla sua collocazione. Ribadito il legame fra la giovane Agata e la città di Catania, la studiosa si è fermata sui problemi di identificazione concernenti il suo persecutore, Quintianus che nella *Passio* è detto *consularis provinciae Siciliae*: alcuni vi ravvisano o il console del 235 d.C. (menzionato in C. 1.26.2, costituzione di Alessandro Severo), ovvero il destinatario di una costituzione di Gordiano III del 243 (C. 9.16.2); difficile in ogni caso che i due possano essere lo stesso personaggio. Ombre sono anche sulla figura di Aphrodisia, verosimilmente una *lena*, che una certa tradizione – anche in questo caso assai dubbia – identificherebbe con la destinataria di una costituzione di Filippo l’Arabo del 245 (C. 3.28.15). Consoli ha poi illustrato i punti di contatto fra la figura di Agata e quella di Lucrezia, e in una godibile carrellata finale di immagini i profili iconografici del culto di Sant’Agata, fra Catania e Palermo.

Flavia Frisone (Università del Salento) ha trattato poi, il 22 marzo, de *I fantasmi della rivoluzione dimenticata. Donne e scienza in età ellenistica*. Frisone ha preso le mosse dall’importante lavoro di Lucio Russo (1996), per cui l’età ellenistica, diversamente da quanto affermato in passato, non sarebbe affatto un periodo di decadenza, bensì un’epoca che avrebbe visto il sorgere e l’affermarsi di scienze ‘esatte’ nel senso moderno, connotate non più da empirismo, ma dallo studio di teorie e da metodi assiomatico-deduttivi. Si è poi fermata su importanti figure femminili della Grecia antica, quali ad esempio Aspasia, o Diotima di Mantinea, che avrebbero tramandato alle donne saperi di alta specializzazione. Ha infine illustrato le testimonianze relative a donne come la filosofa Ipparchia di Atene, che si sarebbe spogliata di tutti i suoi averi, andando incontro a un pesante stigma sociale, per poter sposare il filosofo cinico Cratete di Tebe, o Ippazia di Alessandria, famosissima matematica, astronoma e filosofa, esponente del neoplatonismo, e vittima del conflitto fra Oreste, prefetto di Alessandria, e il vescovo Cirillo, che avrebbe trovato la propria morte a causa di una folla di cristiani in tumulto, nel 415 d.C. Alla luce delle notizie biografiche in esame, risulta come figure femminili ‘di spicco’, e dai caratteri anticonformisti, fossero oggetto di forme di ‘violenza simbolica’, che ne produceva una rappresentazione fortemente stereotipica e negativa ad opera dei testimoni dell’epoca.

Il ciclo di incontri si è chiuso il 25 maggio 2018 con la relazione di Carla Masi Doria (Università di Napoli ‘Federico II’). La studiosa napoletana ha trattato *Di alcuni profili del SC. Claudianum nelle ‘Pauli Sententiae’*. Ne ha introdotto la relazione il Presidente della Società Italiana di Storia del Diritto, Andrea Lovato (Università di Bari), col rimarcare l’amicizia scientifica che lega i romanisti e che costantemente si rinnova attraverso le occasioni d’incontro convegnistiche e i progetti di ricerca comuni.

Stando alle testimonianze antiche, il Senatoconsulto Claudiano avrebbe colpito con

la riduzione in schiavitù quelle donne libere che si fossero unite in *contubernium* con uno schiavo altrui senza il consenso del padrone (*ignaro domino*); se il *dominus* dello schiavo avesse invece prestato il proprio consenso, le *ingenuae* avrebbero subito una *capitis deminutio*, venendo ‘declassate’ allo *status* di liberte. Masi Doria ha esaminato l’*excursus* sull’argomento nell’opera tardoantica diffusa sotto il nome di *Pauli Sententiae*, fermandosi specificamente sulla casistica in materia di *scientia* e *inscientia* del *dominus* dello schiavo e su ipotesi in cui ad essere coinvolta in una relazione con uno schiavo fosse non una donna ingenua, ma una liberta, e ponendo significativamente in risalto da un lato i problemi concernenti il detrimento economico che i proprietari di schiavi avrebbero potuto subire da simili unioni, dall’altro la relativa frequenza di ‘relazioni pericolose’ fra donne libere e schiavi, con l’esperienza altresì di azioni giudiziarie volte a trovare un equilibrio fra le ragioni della donna e quelle del *dominus* dello schiavo.

Gli incontri del ciclo hanno registrato un’elevata partecipazione, segno anche dell’attenzione del territorio verso attività di respiro culturale non solo divulgativo, e dell’interesse mai sopito verso l’antichità classica e le sue infinite sfaccettature. I chiaroscuri che investono la rappresentazione della figura femminile, anche nell’antichità, hanno rappresentato un filo conduttore in grado di affascinare e coinvolgere i presenti. I partecipanti, d’intesa con i soci della sezione leccese dell’AIST, hanno mostrato interesse al rinnovarsi di iniziative e cicli di seminari ‘a tema’, che si auspica possano tenersi anche in futuro nell’ospitale cornice del MUSA.

Francesca Lamberti
Università del Salento
francesca.lamberti@unisalento.it